

Nuovo filone d'indagine. I pm sentirà Pierobon: procedure regolari, abbiamo garantito ordine e trasparenza nel settore

# Rifiuti, piano della Regione sotto inchiesta

L'ipotesi della Procura di Palermo: soldi per far realizzare due impianti a Nicastri e Arata

Giacinto Pipitone

PALERMO

Che non fosse solo il vento il business di Vito Nicastri e del suo prestanome Paolo Arata, era noto da tempo. E proprio per questo motivo adesso i pm palermitani indagano pure sulla genesi del piano rifiuti. C'è un secondo filone di indagine che punta a svelare l'esistenza di mazzette e pressing dei politici per favorire la realizzazione di impianti che erano invece incagliati nelle secche delle procedure burocratiche.

Il faccendiere Arata (che si presentava come un influente leghista) e Nicastri (favoreggiatore di Matteo Messina Denaro) pressavano sull'assessore ai Rifiuti e su quello all'Ambiente per sbloccare due impianti di produzione di biometano. È una tecnologia che ha soppiantato quella dei termovalorizzatori. Ed è, soprattutto, il nuovo business in tema di smaltimento dei rifiuti: creare metano senza bruciare ma facendo «fermentare» la parte umida che residua dalla differenziata.

Arata e Nicastri volevano realizzare due di questi impianti. Quello per cui le pressioni erano state più forti doveva nascere fra Calatafimi e Segesta. Ma non se ne fece nulla malgrado i provati tentativi di avvicinare l'assessore all'Ambiente Toto Cordaro e quello ai Rifiuti Alberto Pierobon per accelerare l'iter autorizzativo.

Le pressioni risalgono all'estate-autunno 2018, quando Pierobon stava scrivendo il piano rifiuti. Si tratta del compendio di regole che organizzano la creazione degli impianti di smaltimento. Ci furono pressioni per-

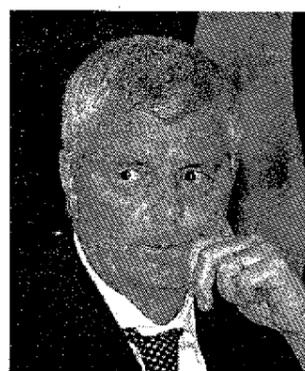


Sotto i riflettori. La procura di Palermo indaga sul piano rifiuti

ché il piano puntasse sul biometano? Su questo carteggio e sulla sua genesi ruota il secondo filone di inchiesta. Il primo, quello principale è coordinato dall'aggiunto Paolo Guido. Questo secondo filone è affidato a un pool coordinato dal procuratore aggiunto Sergio Demontis, che si occupa dei reati contro la pubblica amministrazione.

I pm stanno tentando di capire se ci siano state pressioni a vari livelli finalizzate ad avvantaggiare imprese legate ad ambienti politici regionali e se siano coinvolti burocrati regionali.

In realtà due funzionari dell'assessorato ai Rifiuti, Alberto Tinnirello e Giacomo Causarano, sono già finiti in arresto proprio con l'accusa di aver in-



Assessore. Alberto Pierobon



«Re dell'eolico». Vito Nicastri

tascato mazzette da Arata. Ora i magistrati vogliono verificare se il «campo d'azione» del faccendiere fosse più ampio. Nei giorni scorsi è stato sentito Cordaro che ha confermato di aver ricevuto sollecitazioni da parte di Pierobon e perfino di Gianni Letta. Fin da subito era emerso anche l'interesse che Gianfranco Micciché aveva mo-

## La differenziata tra le priorità

● Il piano rifiuti è il documento che detta regole per individuare e smaltire l'immondizia. Il principio ispiratore è che in Sicilia si punterà sulla differenziata.

● La parte umida che residua dalla differenziata, non riciclabile, va smaltita in impianti ad hoc. Il piano indica che si deve puntare sul compostaggio (che permette di produrre concimi dai rifiuti) e sul biogas.

● Il piano rifiuti è stato approvato dalla giunta a dicembre del 2018. Nel suo lungo iter è già stato corretto un paio di volte: la prima su input del ministero dell'Ambiente e la seconda su sollecitazione della commissione Valutazione impatto ambientale.

● Perché il piano entri in vigore mancano il parere della commissione Ambiente dell'Ars e il visto del Cga. Entro cinque mesi il traguardo dovrebbe essere raggiunto.

● Anche in assenza della riforma degli Ato, il piano rifiuti può già cambiare il sistema di smaltimento in Sicilia avviando appalti milionari per gli impianti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

strato per i progetti di Arata. La prossima settimana verrà ascoltato anche Pierobon, che intanto anticipa di essere sicuro sulla regolarità della sua azione: «Restiamo a completa disposizione dei pm per chiarire eventuali dubbi su questo fondamentale strumento per la Sicilia. Il piano è stato ritenuto dalla commissione tecnica per la Vas conforme alla legislazione regionale, nazionale ed europea. Puntiamo sulla raccolta differenziata, diamo priorità agli impianti pubblici e mettiamo ordine e trasparenza. Oggi in Sicilia la raccolta differenziata è quasi al 40 per cento, vengono conferite centinaia di migliaia di tonnellate in meno di rifiuti in discarica e questo significa milioni di euro in meno di introiti. Sono stati anche stanziati oltre cento milioni per impianti pubblici. Sono azioni concrete che ribadiscono la direzione intrapresa dal governo. Restiamo a disposizione anche della commissione Antimafia a cui continueremo a fornire puntuali riscontri. Considerata la delicatezza delle materie trattate, invito tutti quanti a mantenere un clima di civile rispetto, anche istituzionale, nella consapevolezza che gettare indiscriminatamente discredito sulle istituzioni regionali, anche involontariamente, avvantaggia lo stesso sistema affaristico che questo governo sta cercando, non senza ostacoli e strutturate contrapposizioni, di scardinare». I grillini invece chiedono che venga fermato l'iter per l'approvazione del piano rifiuti: «Alla luce della nuova inchiesta la commissione Ambiente non può esprimere alcun parere su quello che dovrebbe essere uno strumento pianificatorio fondamentale per l'Isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esperti di Musumeci spulciano i bilanci e trovano le somme mai utilizzate

# E dai cassetti spunta un miliardo di fondi Ue non spesi

Risalgono anche al 2006 La giunta proverà a destinarli ad altre iniziative

PALERMO

La Regione scopre di avere un tesoretto nei cassetti degli assessorati. E che può valere almeno un miliardo.

Si tratta di soldi stanziati dall'Unione europea, e in parte minore da programmi nazionali, in epoche molto lontane che non sono stati persi malgrado le scadenze siano state da tempo superate. Non sono quindi soldi utilizzabili tout court tramite il bilancio (dunque non si possono sfruttare per spesa

corrente) e tuttavia in gran parte si tratta di risorse riprogrammabili, sganciandole dai programmi originali e destinandole a nuovi obiettivi.

Un passo indietro. A fine novembre il presidente Nello Musumeci ha affidato ad Eugenio Ceglia, suo vice capo di gabinetto, la guida di un pool di esperti che hanno spulciato nei bilanci di ogni assessorato. La «caccia» era finalizzata proprio a individuare le risorse europee non spese, scoprendo anche le falle del sistema che hanno provocato i ritardi.

E tuttavia l'attività di questo pool è andata ben oltre i fondi attuali,



Presidente. Nello Musumeci

quelli del piano di spesa 2014-2021. Ceglia ha individuato somme non spese che fanno riferimento in qualche caso anche al Por 2000-2006 e a successivi Apq (accordi di programma con lo Stato). La maggior parte di queste somme si trovano nella disponibilità del dipartimento Rifiuti: almeno 600 milioni non spesi negli anni scorsi per impianti e altre misure ambientali. Circa 120 milioni sono stati individuati alla Sanità, ma in questo caso il conto non è ancora definitivo. E poi ancora ci sono somme non spese al dipartimento Pubblica Istruzione (erano destinate all'edilizia scolastica) e al Turismo. Il tutto solo per citare i primi

casi venuti alla luce.

Molti di questi fondi sono rimasti nei cassetti o sono il frutto di una complicata operazione contabile che prevede il rimborso da parte dell'Ue di finanziamenti anticipati dalla Regione. Il tesoretto si è creato perché questi soldi erano riferiti a progetti che avevano una durata superiore a quelli dei programmi di spesa (7 anni) in cui erano inseriti: da qui il fatto che sono rimasti in un limbo, sganciati dagli altri fondi.

Il punto è che adesso la giunta Musumeci proverà a «liberarli» dai progetti a cui erano destinati per destinarli a nuove iniziative. Il tutto avverrà quando l'attività di monito-

raggio del pool guidato da Ceglia arriverà al traguardo consentendo di valutare a quanto ammonta il budget rimasto nei cassetti e quanta parte è effettivamente riprogrammabile.

Va detto anche che in alcuni casi l'esistenza di questi fondi è stata «dimenticata», visto che i programmi informatici di ogni dipartimento non li rilevavano a causa dal fatto che risalgono a piani di spesa vecchissimi. Ciò non vuole dire che se ne era persa la conoscenza ma non vi è una visione di insieme di questo tesoretto.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra le cause ci sono le importazioni di prodotti non di qualità

# Coldiretti Sicilia lancia l'allarme: il prezzo dell'olio è crollato

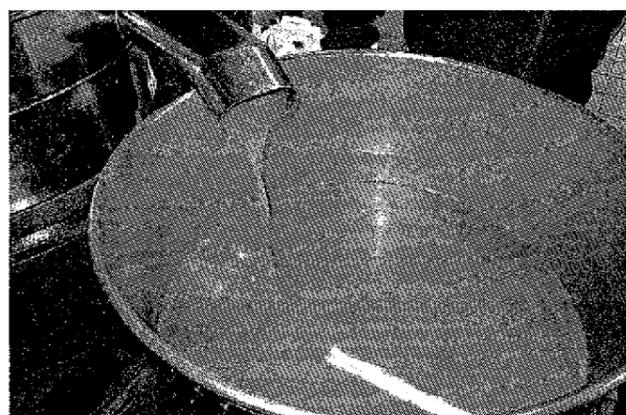
E c'è il tema dei dazi che Trump vuole imporre pure sul vino made in Italy

PALERMO

Il prezzo dell'olio siciliano è crollato. L'allarme è di Coldiretti Sicilia, secondo cui poco più di 4 euro per un chilo di olio extravergine d'oliva siciliano sfuso non remunerano i produttori sottoposti oggi ad oscillazioni di mercato causate dalle importazioni e dalle speculazioni in atto in altre regioni. Si tratta di una vera e propria guerra con chi vuole sminuire il prodotto made in Italy - sottolinea l'organizzazione agricola - perché vendere a

pochi euro significa omologare la produzione. Un allarme che si accompagna alla preoccupazione legata al tema dei dazi imposti dagli Usa.

Date queste condizioni - ribadisce Coldiretti Sicilia - è indispensabile oggi più che mai conoscere la provenienza dell'olio e preferire la Dop e le Igp in grado di garantire la qualità. Nel 2019 - afferma ancora Coldiretti Sicilia - nell'Isola sono state prodotte circa 35 mila tonnellate di olio. E dopo la pessima annata del 2018 il prezzo è stato buono per alcune settimane ma adesso c'è un pericoloso gioco al ribasso che sta provocando la crisi di tutto il mercato.



Olio. Coldiretti Sicilia lancia l'allarme sul calo del prezzo

Mal'accordo sui dazi trovato dagli Stati Uniti con la Cina, adesso deve spingere l'Unione europea a cercare la pace in vista della conclusione, il 13 gennaio, della procedura di consultazione avviata dal Dipartimento del Commercio americano sulla nuova black list allargata dei prodotti europei, tra cui vino e olio Made in Italy, sui quali Trump minaccia di estendere le tariffe e di aumentarle fino al 100% in valore. Lo segnala Coldiretti in occasione della scadenza del termine fissato dal Federal Register per firmare la «fase uno» dell'accordo commerciale.

La minaccia di Trump di imporre tasse aggiuntive fa tremare in

particolare l'Italia del mondo del vino, il prodotto agroalimentare Made in Italy più esportato in Usa con un aumento del 5% in valore nel 2019 dopo il record di 1,5 miliardi raggiunto l'anno precedente. «Ci sono le condizioni per avviare un dialogo costruttivo ed evitare l'acuirsi di uno scontro dagli scenari inediti e preoccupanti che rischia di determinare un pericoloso effetto valanga sull'economia e sulle relazioni tra Paesi alleati», afferma il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini, nel sottolineare l'impegno a livello nazionale ed internazionale per sventare una minaccia devastante per il Made in Italy agroalimentare.

# Pressioni sull'asse imprese-politica Palermo, inchiesta sul Piano rifiuti

Regione. Indagini su una grande incompiuta siciliana. Pierobon: «A disposizione dei magistrati»

**PALERMO.** È finita nel mirino dei magistrati una delle grandi incompiute siciliane: l'ultima inchiesta della Procura di Palermo punta infatti sul piano regionale per i rifiuti, da anni in calendario e ancora non approvato. L'indagine che ha portato all'arresto del «re» dell'eolico Vito Nicastrì e del faccendiere vicino alla Lega Paolo Arata, nata da un giro di mazzette per facilitare gli iter che dovevano portare all'approvazione di progetti in materia di biometano, ha portato all'apertura di un nuovo filone, quello appunto sul piano regionale dei rifiuti.

L'imprenditore trapanese Nicastrì, è accusato di essere uno dei finanziatori della latitanza del boss Matteo Messina Denaro grande investitore nel settore delle energie alternative. I pm, coordinati dall'aggiunto Paolo Guido, stanno tentando di capire se ci siano state pressioni a vari livelli finalizzate ad avvantaggiare imprese legate ad ambienti politici regionali e se in questo intreccio di affari e politica siano coinvolti burocrati regionali. Nelle scorse settimane, nell'ambito dell'indagine su Nicastrì e sulle mazzette pagate a funzionari regionali - l'imprenditore ha fatto diverse ammissioni - sono stati sentiti dal pm, oltre al presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, l'assessore alle Attività produttive Toto Cordaro che ha spiegato ai magistrati i passaggi ancora necessari per l'approvazione del piano regionale sui rifiuti. La prossima settimana, sempre nell'ambito dell'indagine Arata-Nicastrì sarà sentito l'assessore regionale all'Energia Alberto Pierobon.

«Restiamo a completa disposizione dei pm per chiarire eventuali dubbi su questo fondamentale strumento per la

Sicilia», dice Pierobon. «Il piano - continua l'assessore - è stato ritenuto dalla commissione tecnica per la Vas conforme alla legislazione regionale, nazionale ed europea. Con questo strumento puntiamo sulla raccolta differenziata, diamo priorità agli impianti pubblici e mettiamo ordine e trasparenza nel settore. Oggi in Sicilia la raccolta differenziata è quasi al 40 per cento, vengono conferite

centinaia di migliaia di tonnellate in meno di rifiuti in discarica e questo significa milioni di euro in meno di introiti. Sono stati anche stanziati oltre cento milioni in giunta per impianti pubblici».

«Sono azioni concrete che ribadiscono la direzione intrapresa dal governo - prosegue - Restiamo a disposizione anche della commissione Antimafia a cui continueremo a fornire puntuali riscon-

tri in pieno spirito di collaborazione».

Il piano - dice l'assessore - è stato esitato dalla giunta nel dicembre 2018 e a fine novembre 2019 ha ricevuto il parere favorevole della commissione tecnica per la Vas. A questo punto sono previsti ulteriori passaggi in Sicilia che rendono l'iter più lungo rispetto alle altre regioni. Il parere motivato con prescrizioni è stato inviato all'assessorato il 12 dicem-

bre per le integrazioni. Il documento finale sarà esitato dall'assessorato entro gennaio. A quel punto sarà inviato prima alla commissione Ambiente all'Ars, poi all'Ufficio legislativo e legale. Quindi sarà inviato tutto, testo e pareri, al Cga. Infine il piano sarà emanato dal presidente della Regione con decreto che verrà inviato alla Corte dei conti. L'ultimo passaggio prevede la pubblicazione in Gurs per l'adozione finale. Ma sul passaggio a Palazzo dei Normanni il M5S mette già le mani avanti: alla luce dell'inchiesta emersa e di quella su Arata, «la commissione Ambiente dell'Ars non può esprimere alcun parere su quello che dovrebbe essere uno strumento pianificatorio fondamentale per l'isola».

**LA SOCIETÀ ATTACCA IL DEPUTATO REGIONALE, CHE REPLICA: «RISPONDERÀ DELLE OFFESE»**

## Oikos: «Discarica in regola, da Fava accanimento persecutorio»

**CATANIA.** La Oikos è una società che da anni lotta quotidianamente per affermare il proprio diritto ad esistere ed operare nel mercato dei rifiuti e non rinuncerà di certo adesso, dinanzi all'ennesima farneticazione ideologica, ad avvalersi degli strumenti che la legge mette a disposizione per tutelare gli interessi economici e non patrimoniali di decine di lavoratori e dei suoi azionisti. L'azienda, con una nota dell'amministratore delegato Luciano Taurino, ribatte così a Claudio Fava, che mercoledì ha depositato una interpellanza per sapere se il governo «non ritenga di dovere sospendere con effetto immediato il decreto col quale l'assessorato dell'Energia ha rilasciato l'autorizzazione» per 10 anni alla discarica Valanghe d'inverno, poiché, alla luce delle motivazioni della sentenza sul caso Oikos, «l'intero processo di autorizzazione della Regione dovrebbe essere rivisto».

Duro l'attacco della società al deputato regionale, accusato di «accanimento persecutorio a scopo politico»: «Ancora una volta l'onorevole Fava ha perso una preziosa occasione per tacere riguardo

ad argomenti di cui ha dimostrato di essere completamente all'oscuro e per sottrarre al circo mediatico il suo totale disprezzo per i principi cardini dello Stato di diritto». Il riferimento è alla sentenza del Tribunale penale di Palermo che, fra gli altri, ha condannato Domenico Proto, ex presidente Oikos, a sei anni per corruzione nel processo sulle tangenti al funzionario Gianfranco Cannova (nove anni la pena). «In pendenza degli ulteriori gradi di giudizio la sentenza non produce alcun effetto giuridico e cede il passo alla presunzione di non colpevolezza di cui all'articolo 27 della Costituzione, disposizione che l'onorevole Fava, a quanto pare, non annovera fra le proprie conoscenze di parlamentare regionale», scrive Taurino. Perché, per Oikos, la sentenza «non ha mai affermato la natura contra legem» dell'Aia rilasciata alla Oikos nel 2009. «Ha dell'incredibile, infine, l'incapacità di distinguere la personalità giuridica di una società per azioni da quella di una persona fisica; una distinzione che si apprende al primo anno degli studi di giurisprudenza. La Oikos - dice Taurino - è una persona giu-

ridica all'interno della quale il sig. Domenico Proto non svolge alcun ruolo operativo e non assume alcuna decisione, mantenendo solo la figura di azionista di minoranza in una compagine societaria articolata. La società è gestita da un consiglio di amministrazione che non tollera alcuna illazione in ordine alla propria autonomia e indipendenza».

«Non mi risulta che, almeno ufficialmente, la società Oikos faccia parte del Governo regionale. Per questo le precisazioni contenute in un comunicato diffuso dalla società risultano, oltre che volgari nella forma e offensive nel contenuto, grottesche nelle giustificazioni proposte». Lo dice Fava, replicando alla nota. «Delle offese - prosegue - la Oikos sarà chiamata a rispondere nelle opportune sedi legali. Sul piano politico e amministrativo resto in attesa di una risposta da parte del presidente Musumeci e del governo regionale, ai quali è stata rivolta la mia interpellanza. Dopo le motivazioni della sentenza di condanna e la scomposta reazione di oggi dell'azienda di Proto, la linea del silenzio appare sempre più intollerabile».

# Catania

## «Un'attesa di due ore e mezza per pagare il ticket per una visita»



Utenti in attesa ieri mattina davanti agli sportelli chiusi, sotto gli orari dell'ufficio ticket del San Marco (foto Santi Zappalà)

Al San Marco di Librino disagi ieri mattina per gli utenti

Gli unici due sportelli chiusi perché entrambi gli addetti sono in malattia

Disavventura, ieri mattina, per una ventina di pazienti dell'ospedale San Marco che hanno dovuto attendere due ore e mezza prima di poter pagare il ticket e, quindi, effettuare le visite di cui avevano bisogno. Il motivo? I due sportelli ticket, gli unici due previsti al nuovissimo presidio ospedaliero di Librino, erano chiusi perché gli addetti erano in malattia. Ma gli utenti, fra cui diverse persone an-

ziane e una donna in stato interessante, non sono stati certo con le mani in mano. «Abbiamo subito chiesto spiegazioni a chiunque passasse - racconta Giuseppe Speranza - anche perché con nostra grande sorpresa abbiamo scoperto che al San Marco non esiste un Ufficio relazioni con il pubblico. Abbiamo provato a salire dal direttore, non ci è stato permesso. Io ho accompagnato una mia parente per una visita oculistica, sono un cittadino che lavora e paga le tasse, ho preso delle ore di permesso e mi aspettavo un servizio efficiente in un ospedale nuovo e tanto reclamizzato. Non avrei mai pensato di dover perdere mezza giornata di lavoro. Comunque, ci è stato risposto che per eventuali reclami avremmo dovuto rivolgerci all'Urp del Policlinico, oppure mandare le nostre contestazioni via e-mail: le vedete delle persone anziane mandare mail o andare dal San Marco al Policlinico per protestare?».

«Alle 9 - prosegue il racconto Speranza - sono arrivati due addetti dal Policlinico, ma non avevano la chiave per aprire gli sportelli; solo alle 10,30 la chiave si è trovata e abbiamo potuto pagare il dovuto per le visite da effettuare. Troviamo assurdo che in un ospedale che dovrebbe essere all'av-

guardia accadano queste cose. In qualunque ospedale deve esserci un ufficio Urp. Era la prima volta che venivo al San Marco e devo dire che come approccio è stato negativo. In compenso la visita è andata bene, anche perché si tratta del reparto Oculistica appena trasferito dal Santa Marta, quindi conoscevamo già il personale e la loro efficienza».

«La problematica - ci spiegano



dall'ufficio comunicazione del San Marco-Policlinico - è sorta stamattina (ieri per chi legge) e appena ne siamo stati informati (da noi, ndr) abbiamo provveduto alla sostituzione dei due addetti fino al loro rientro. Quindi da domani (oggi) non dovrebbero esserci più problemi. Ovviamente ci scusiamo per il disagio subito dai nostri utenti, capiamo che senza aver pagato il ticket nessuno ti visita, quindi il disservizio è doppio. L'ufficio relazioni con il pubblico è obbligatorio in ogni ospedale - confermano - al San Marco è stato previsto e verrà aperto non appena la pianta organica, oggi ridotta all'osso, verrà integrata come programmato. La realtà è che si tratta di un disservizio che è sempre capitato al Vittorio Emanuele e al Santo Bambino, per esempio, capita anche al Policlinico, dove le postazioni ticket sono due con 4 sportelli al Padiglione 1 e altri due al Padiglione 8. Quando tutti e sei gli sportelli sono funzionanti non registriamo nessun problema di coda o reclami. Allo stato attuale si tratta di disservizi non prevedibili, anche perché la direzione sanitaria è unica San Marco-Policlinico e la "base" è in via Santa Sofia e non sempre abbiamo comunicazioni in tempo reale».

MARIA ELENA QUIOTTI

### SCIENZE POLITICHE

#### Domani seminario su educazione alla legalità

"Educazione alla legalità, principi costituzionali tra scuola, territorio e ruolo della magistratura": questo il titolo del seminario organizzato dall'Università - Dipartimento di Scienze politiche e sociali - in programma domani, sabato 11 gennaio, dalle ore 9 alle 14, nella sala conferenze di via Gravina 8.

Un incontro per promuovere la cultura della legalità e discutere dei principi e del ruolo della magistratura cui prenderà parte anche la presidente dell'Associazione nazionale antimafia "Alfredo Agosta", Vincenza Bifera, e Giuseppe Agosta, figlio del maresciallo ucciso dalla mafia nel 1982, che da anni portano avanti incontri con gli studenti degli istituti superiori per favorire l'accesso alla conoscenza delle regole e stringere sempre di più la collaborazione con le Istituzioni.

Dopo i saluti del direttore del Dipartimento di Scienze politiche e sociali, prof. Giuseppe Vecchio, della presidente dell'associazione "Alfredo Agosta", dott.ssa Vincenza Bifera, della coordinatrice, prof.ssa Paolina Mulè e del relatore dott. Francesco Puleio, procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Catania, seguiranno gli interventi programmati. Questi i temi che verranno trattati: "L'educazione alla legalità: una delle sfide fondamentali del XXI secolo" (a cura del dott. Alessio Annino, dell'Università di Catania); "I principi costituzionali come fondamento di solidarietà politica" (a cura del prof. Felice Giuffrè, dell'Università di Catania).

L'iniziativa è riconosciuta come attività di formazione per i docenti, ai sensi della direttiva 170/2016, con diritto per i partecipanti all'esonero dal servizio nei limiti stabiliti dal contratto nazionale di lavoro e ai partecipanti sarà rilasciato un attestato di partecipazione. Al seminario è stato attribuito 1 credito formativo universitario.

# C'è un'indagine sul Piano rifiuti

*Riflettori su possibili collegamenti tra affari, politica e burocrati regionali*

L'assessore Pierobon: «Lo strumento è stato ritenuto conforme alla legge Faremo chiarezza»

PALERMO

È finita nel mirino dei magistrati una delle grandi incompiute siciliane: l'ultima inchiesta della Procura di Palermo punta infatti sul piano regionale per i rifiuti, da anni in calendario e ancora non approvato.

L'indagine che ha portato all'arresto del "re" dell'eolico Vito Nicastrì e del faccendiere vicino alla Lega Paolo Arata, nata da un giro di mazzette per facilitare gli iter che dovevano portare all'approvazione di progetti in materia di biometano, ha portato all'apertura di un nuovo filone, quello appunto sul piano regionale dei rifiuti.

L'imprenditore trapanese Nicastrì è accusato di essere uno dei finanziatori della latitanza del boss Matteo Messina Denaro, grande investitore nel settore delle energie alternative.

I pm, coordinati dall'aggiunto Paolo Guido, stanno tentando di capire se ci siano state pressioni a vari livelli finalizzate ad avvantaggiare imprese legate ad ambienti politici regionali e se in questo intreccio di affari e politica siano coinvolti burocrati regionali.

Nelle scorse settimane, nell'ambito dell'indagine su Nicastrì e sulle mazzette pagate a funzionari regionali - l'imprenditore ha fatto diverse ammissioni - è stato sentito dai pm, oltre al presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, l'assessore alle Attività produttive Toto Cordaro, che ha spiegato ai magistrati i passaggi ancora necessari per l'approvazione del piano regionale sui rifiuti.

La prossima settimana, sempre nell'ambito dell'indagine Arata-Nicastrì, sarà sentito l'assessore regionale all'Energia Alberto Pierobon. «Restiamo a completa disposizione dei pm per chiarire eventuali dubbi su questo fondamentale strumento per la Sicilia», dice Pierobon. «Il piano - continua l'assessore - è stato ritenuto dalla commissione tecnica per la Vas conforme alla legislazione regionale, nazionale ed europea. Con questo strumento puntiamo sulla raccolta differenziata, diamo priorità agli impianti pubblici e mettiamo ordine e trasparenza nel settore. Oggi in Sicilia la raccolta differenziata è quasi al 40 per cento, vengono conferite centinaia di migliaia di tonnellate in meno di rifiuti in discarica e questo significa milioni di euro in meno di introiti. Sono stati anche stanziati oltre cento milioni in giunta per impianti pubblici».

«Sono azioni concrete che ribadiscono la direzione intrapresa dal governo - prosegue -. Restiamo a disposizione anche della commissione Antimafia a cui continueremo a fornire puntuali riscontri in pieno spirito di collaborazione».

Il piano - dice l'assessorato - è stato esitato dalla Giunta nel dicembre 2018 e a fine novembre 2019 ha ricevuto il parere favorevole della commissione tecnica per la Vas. A questo punto sono previsti ulteriori passaggi in Sicilia che rendono l'iter più lungo rispetto alle altre regioni. Il parere motivato con prescrizioni è stato inviato all'assessorato il 12 dicembre per le integrazioni. Il documento finale sarà esitato dall'assessorato entro gennaio.

A quel punto sarà inviato prima alla commissione Ambiente all'Ars, poi all'Ufficio legislativo e legale. Quindi sarà inviato tutto, testo e pareri, al Cga. Infine il piano sarà emanato dal presidente della Regione con decreto che verrà inviato alla Corte dei conti. L'ultimo passaggio prevede la pubblicazione in Gurs per l'adozione finale.

# La denuncia di Fava: «Troppi silenzi dalla Regione»

Alessandro Ricupero PALERMO

Il silenzio della Regione. Lo denuncia il presidente della commissione antimafia Claudio Fava che ha presentato due interpellanze per chiedere da subito un intervento del Governo regionale. La prima vicenda riguarda la permanenza di Maria Grazia Brandara alla presidenza della società Ias (Industria Acqua Siracusa): «È un fatto politicamente inaccettabile, visto il suo pesante coinvolgimento nell'indagine sul "Sistema Montante", l'inchiesta che la vede imputata di associazione a delinquere assieme all'ex presidente di Confindustria Sicilia ed il suo recente rinvio a giudizio a Barcellona Pozzo di Gotto per reati ambientali». Fava ha chiesto agli assessori per l'Economia e per l'Energia e i servizi di pubblica utilità, di adoperarsi con il consiglio di amministrazione dell'Ias perché venga revocata la nomina della Brandara. «L'interesse di Montante in questo settore - ha ricordato il presidente della commissione Antimafia - risulta acquisito nella sentenza di condanna emessa dal gip di Caltanissetta». Fava ha evidenziato come tre consiglieri d'amministrazione su cinque dell'Ias sono nominati dall'Irsap, ente regionale: «Occorre un'indicazione politica coerente e rigorosa: invece da oltre un anno e mezzo il Governo regionale fa finta di non sapere, di non capire, di non poter intervenire».

La seconda vicenda riguarda l'autorizzazione per la discarica di contrada "Valanghe d'inverno" della società Oikos in provincia di Catania alla luce delle motivazioni della sentenza con cui il Tribunale di Palermo ha condannato a 9 anni di reclusione Gianfranco Cannova, funzionario regionale, e a 6 anni Domenico Proto, già proprietario della Oikos. Fava ha chiesto alla Regione di sospendere con effetto immediato il decreto di rinnovo per 10 anni dell'autorizzazione integrata ambientale alla discarica. «Il Tribunale - ha detto Fava - ha chiarito che l'intero processo amministrativo attorno al quale si è sviluppata l'autorizzazione è stato viziato ab origine da una "inquietante progressione criminosa... guidando una missione distorta volta ad ottenere con ogni mezzo l'ampliamento delle discariche del Proto, in una direzione diametralmente opposta alle indicazioni della legge nazionale, della legge regionale... agitando lo spettro del regime emergenziale"».

La società Oikos in una nota ha evidenziato: «Una sentenza penale di primo grado che riguarda una persona fisica e non già la Oikos spa. Il Tribunale non ha mai affermato la natura contra legem dell'Aia rilasciata alla Oikos nel 2009. Forse sarebbe stato sufficiente che l'on.le Fava avesse esaminato con attenzione tutto il carteggio relativo al procedimento amministrativo che ha condotto al rinnovo dell'Aia emanata nell'agosto del 2019 per evitare richieste strumentali. Numerosi precedenti giurisprudenziali e norme di diritto impongono di attendere la sentenza penale definitiva per valutare la legittimità dell'Aia del 2009 e per richiedere un autonomo riesame dell'amministrazione regionale. La Oikos spa, in sede di rinnovo dell'Aia, è stata sottoposta ad accurato esame istruttorio da parte delle amministrazioni pubbliche che sono intervenute nella conferenza di servizi, nessuna delle quali ha evidenziato mancanze di requisiti tecnici o strutturali della discarica».

«Inaccettabile la presenza di una persona coinvolta nel sistema Montante»

## Rifiuti, indagine sulla Regione nel mirino i "favori" ai privati

*La procura avvia l'inchiesta sulla mancata adozione del piano da parte dell'amministrazione. Dietro il boom delle discariche un lungo filo fatto di atti amministrativi illeciti e di sospetti scioglimenti per mafia*

di Antonio Frascilla C'è un filo nero e maleodorante che sembra legare la nascita delle grandi discariche private diventate in questi anni padrone assolute del grande affare della spazzatura. Un filo nero fatto di atti amministrativi dubbi e addirittura, questo il sospetto della commissione regionale Antimafia guidata da Claudio Fava, con strani scioglimenti di Comuni. Una cosa è certa: questi grandi impianti sono nati al di fuori di qualsiasi programmazione, non avendo la Regione mai avuto un vero piano rifiuti. Nemmeno oggi, tanto che la procura di Palermo ha avviato una indagine su questi ritardi dopo la vicenda Arata-Nicastri.

Le tangenti per la Oikos

Una delle vicende più inquietanti è quella della Oikos di Motta Sant'Anastasia. Dopo la pubblicazione delle motivazioni della sentenza di primo grado che ha condannato per corruzione l'ex amministratore, oggi socio, Mimmo Proto, il dirigente generale del dipartimento Acque e rifiuti Salvo Cocina annuncia una verifica sulla proroga decennale data alla discarica nei mesi scorsi: « Vedremo nel dettaglio questa sentenza per capire se c'è un legame con l'autorizzazione all'ampliamento del sito data nel 2009 e da noi prorogata ». I giudici nella sentenza fanno emergere molti dubbi sulle autorizzazioni date in quegli anni alla Oikos mentre Proto pagava mazzette al funzionario regionale Gianfranco Camova: «Questi documenti indicano l'andamento confuso e contraddittorio dei procedimenti che tra il 2007 e il 2010 hanno portato Oikos del Proto a conseguire i decreti di autorizzazione ». Il Tribunale «rileva» che proprio nell'iter autorizzativo del 2009 è stato attestato «il dato non autentico che tale appezzamento ricade in un'area destinata dal Prg del Comune di Motta Sant'Anastasia a discarica comunale». «Abbiamo le carte in regola, la sentenza non ha a che fare con l'autorizzazione del 2009», dicono oggi dall'Oikos. «Musumeci deve annullare la proroga », chiede Fava, che con la commissione vuole accendere i riflettori anche su un'altra vicenda: quella della discarica di Siculiana di proprietà della famiglia Catanzaro che ha tra i suoi componenti Giuseppe, braccio destro dell'ex leader di Confindustria Antonello Montante condannato a 14 anni per associazione a delinquere.

Il caso Siculiana In commissione Antimafia è stato ascoltato l'ex sindaco di Siculiana Giuseppe Sinaguglia, indagato per mafia nel 2008, poi del tutto prosciolto: nel frattempo però il suo Comune nel 2009 è stato sciolto per mafia. E proprio su quello scioglimento, arrivato nel pieno di una dura battaglia legale con i Catanzaro sulla titolarità dei terreni della discarica, adesso l'Antimafia vuole accendere un faro. Sinaguglia ha fatto riferimento ad un contenzioso, poi sanato su proposta dei commissari prefettizi, che lui aveva rifiutato di avallare. Vicenda simile a quella di Scicli dove un altro sindaco, Francesco Susino, è stato indagato per mafia, poi prosciolto, ma nel frattempo il Comune è stato sciolto. Susino si opponeva ad una mega discarica per rifiuti pericolosi. Una discarica che, a quanto pare, interessava il "sistema Montante": per lo meno questo è il dubbio emerso durante il processo all'ex leader di Confindustria quando un ufficiale di pg ha fatto riferimento ad una strana attività dei servizi segreti nel 2013 che, con username "foca604" e "foca648" hanno fatto accessi al sistema informatico della polizia per verificare le posizioni di due funzionari e due componenti della giunta Susino. Perché quell'interesse per il piccolo Comune siciliano? Intanto, per altri motivi, i vertici dei servizi, Valerio Blengini e Mario Parente, sono indagati in alcuni filoni del sistema Montante.

L'escalation Sicula trasporti

A mettere più di un'ombra sulla nascita della più grande discarica della Sicilia, quella della Sicula trasporti a Lentini, è stata invece la commissione parlamentare sul ciclo dei rifiuti guidata Alessandro Bratti. Nella relazione sulla Sicilia, inviata adesso alla commissione regionale Antimafia, si legge: «Il prefetto di Catania ha autorizzato in via emergenziale nel 2002 la realizzazione di un ulteriore bacino. Tale autorizzazione era in contrasto con il divieto di realizzare discariche per il superamento dell'emergenza che non fossero pubbliche [...] la Commissione conclude che tutti i decreti Aia rilasciati non possiedono le caratteristiche di conformità legislativa [...] Ciò ha determinato nel tempo una grave compromissione del territorio ». Come per la Oikos il governo Musumeci ha di recente autorizzato un ampliamento da 1,8 milioni di metri cubi al sito della Sicula trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

k La discarica L'impianto di Motta Sant'Anastasia di proprietà della Oikos al centro di un'inchiesta per tangenti. Il governo Musumeci ha concesso una proroga Sopra, il presidente della commissione antimafia Claudio Fava